



Poesie vincitrici del Premio Letterario Dantesco “L'amato alloro” - I edizione - Anno 2021

In occasione delle celebrazioni del Dantedì e dei 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, vengono pubblicate le poesie degli studenti del Liceo Galileo Galilei che hanno vinto il 1° e 2° premio del Concorso “L'amato alloro”. La condivisione dei testi vuole essere un invito alla loro lettura, che speriamo possa stimolare la sensibilità poetica di molti, ragazzi e adulti.

Un sentito ringraziamento a tutti gli studenti che con passione e impegno hanno partecipato al Concorso.

I promotori

prof.ssa Martina Ferrazza

prof. Filippo Mazzi

Primo classificato: Daniele Marinaro (5 H)

Motivazione: Il testo riproduce in maniera sicura lo stile e il lessico danteschi. Il ritmo dato dalle terzine in rima incatenata conferisce alla poesia il *pathos* che colora le cantiche. Il tema dell'invidia è ben messo a fuoco all'interno di una narrazione accattivante e coinvolgente, dove compaiono personaggi e immagini di grande realismo. L'autore utilizza sapientemente espressioni dantesche, dimostrando di conoscere il testo del Sommo Poeta e di saperlo recuperare in maniera fresca e consapevole.



Perdutomi nel tedio lacerante,
trovommi rimuginar pensier vani
in su l'invidia andando secante.

Volli dapprima cangiar li mei piani,
ma d'abbaglio celestiale fui colto,

che allo sguardo sentii: “Rimani!”

Seguendo lo mio cammino sì alto
de lo Sommo per l’odierno tracciato,
tentai di figurar lo reo volto.

L’indagine entro ’l reticolato
risultommi vana ed inconcludente,
sin che d’un tratto più rischiarato:

come lo sole ne la mia mente,
apparve uno schermo sì spigolato,
‘cui giungeva lo raggio lucente.

Era come muro elettrificato:
“Lungi da me lo pensier del traversar!”
al che vidi un figuro torchiato!

Ivi mi sentii del tutto pulsar
e spiegar non potrei con raziocinio,
la mano che di là mi venne a posar.

Ancor inquieto udii un tintinnio,
l’odor di ferro m’impregnava
li sensi, e pensai sì d’esser rio.

Dallo sgomento alla calma passava,
il quadro diveniva cristallino,
la pietà, il mio buon cor sospirava.

Prepotente ghisa su l’animino
gravava, piegato su di sé tutto,
senza esser schiacciato, lo piccolino;

intorno all’esser così distrutto,
disponevansi belve non di carne,
né di luce, ma d’un ferreo frutto.

Egli rivolgeva suppliche indarne
alle balestre dei mostri ruggenti,
all'aghi aguzzi ne lo corpo scarne.

Di me s'accorse e chiese: "Mi senti?".

Fui dal panico assalito malamente,
ma vedutolo tra torture e stenti,

venne virtù d'annuir dolcemente,
cagionando in me compassion rovente
nel veder e' sorrider mestamente.

"Non patir meco -ripetè sovente-
grazia mi fu donata dall'Apparso,
per mostrar verità più ardente.

*Fu il sangue mio d'invidia sì riarso,
che se veduto avesse uom farsi lieto,
visto m'avresti di livore sparso.*

*Di mia semente cotal paglia mieto:
o gente umana, perché poni 'l core
là 'v'è mestier di consorte divieto?*

In vita ebbi poco, e non molto onore:

invece di gioir pe' l'altrui gesta,
mi nascosi ne lo schermo incolore,

scagliando là senza alcuna richiesta,
odio, e sofferenza, e morte insensata,
ogne mia parola fatta molesta.

Ciò fei, ora son anima condannata.

Tutto bramava, e'l mio compenso?

D'Atlante e Prometeo pagata.

Termina 'l nostro tempo breve e denso,
narra qual guadagno porta Invidia, or
tu, che torni, porta di vita incenso!"

Secondo classificato: a parimerito Paolo Garofoli (3 C) e Uyi-Edo

Washington Igbinomwanhia (3 C)

Motivazioni:

Il testo di P.G. esprime in maniera personale e sentita un'esperienza di invidia che l'autore stesso, forse, ha vissuto. Il tormento provato è il segno di uno spirito che sa riconoscere la propria fragilità e che vede nell'invidia uno dei peggiori mali dell'essere umano. Le espressioni semplici e autentiche riescono a mettere a nudo l'interiorità dell'autore e inducono il lettore a indagare la propria.

Il testo di U.E.W.I. esprime in maniera originale il sentimento dell'invidia che, come l'autore stesso riconosce, alberga in ogni essere umano. Dopo un'iniziale indignazione, l'autore constata la miseria della condizione umana oppressa allo stesso modo da tale vizio. La scrittura stringente rende a tratti materico il sentimento, che si stempera nella consapevolezza finale.

Il testo di P.G.

Soffro nel vederti così lontano...
tu, che mi eri sempre stato accanto,
uniti nelle piccole cose.

Non riesco ad essere felice
del tuo successo che ci ha separato.
Più della distanza soffro per altro...
un malessere mai provato.

A pensarci non eravamo mai stati uguali:
con coraggio percorrevi le solitarie vie
tra le schegge e tra ' rocchi de lo scoglio.

Mi tormenta non riuscire ad avvicinarti.

Il testo di U.E.W.I.

Alla gogna dovrebbero andare tutti gli invidiosi,
presi da tanta ipocrisia,
felici per te, ma in realtà gelosi.

La felicità altrui non sopportano, come un'allergia.
Il bisbiglio di gola.
Per coloro che se ne accorgono, sono malati di codardia.

L'unica felicità che conta è quella della loro anima sola.
Tale era il pensiero di questi purgati,
pensiero che non osavano esprimere con la parola.

Dalla luce di colui che tutto muove sono stati abbagliati
e fu accettata da loro,
che, grazie al pentimento, dall'inferno si sono salvati.

In fin dei conti chi sono io per giudicare costoro,
considerando
che io, poeta, ho peccato molto più di loro.



#IOLEGGODANTE

